



# IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno  
XLVIII n. 3  
3° trimestre 2017

Distribuzione  
gratuita ai soci del  
Fogolar Furlan di  
Milano

## FRIULI: QUESTIONE DI STILE

di Marco Rossi

All'inizio dell'Estate questo articolo doveva essere dedicato ai Fogolar, ma la situazione meteorologica di agosto che ha provocato ingenti danni in regione ha modificato l'idea originaria.

Un breve testo di Gunnar Cautero, il nostro amico dell'Osteria della Stazione, pubblicato su Facebook il 12 agosto ci porta ad alcune riflessioni sulla Piccola Patria e sull'Italia.

**«IMMEDIATAMENTE DOPO LA TROMBA D'ARIA DI IERI I FRIULANI ERANO FUORI CON LE LORO MOTOSEGHE: IL FRIULI è una regione splendida, piena di cose da raccontare, terra di un popolo che non si ingiocchia, dove spesso il rosario è uno scioglilingua, terra di molte culture e svariate lingue, ma di fronte alla necessità la lingua è una sola: l'altruisimo. Ci hanno dato dei beoni, dei bestemmatori e possiamo pure incassare con eleganza, ma noi non ci siamo mai dimenticati di nessuno, sempre in prima fila con le mani tese ad aiutare dopo essere stati aiutati! Ieri la natura ha scatenato l'inferno anche su di noi, ha infierito nuovamente senza pietà, cercando di metterci in ginocchio. Alberi stradicati, tende divelte, auto ribaltate, vigneti che sono il nostro fiore all'occhiello e che fanno "campare" tante famiglie, distrutti. Appena la furia del temporale si è placata, solo un rumore ha avuto la meglio; quello delle motoseghe.**

Ebbene sì! Questa piccola regione che pochi tengono in considerazione si è subi-

che anche noi, dopo essere Friulani, siamo italiani. Purtroppo o per fortuna».

Che dire di più, è già tutto perfettamente espresso in questo lungo pensiero, o meglio in questo splendido quadro della gente friulana.

E che dire di quanto andavano dicendo telegiornali e notiziari nazionali ventilando per alcuni giorni trombe d'aria e danni solamente in Veneto e in località lontane. Certo, per alcuni giorni, questo è quanto abbiamo atteso perché l'Italia si accorgesse che la nostra Piccola Patria era stata flagellata da venti che hanno superato i 130 km orari. Alberi stradicati, tetti volati via, cartelli stradali divelti.

Una sola fortuna: nessun ferito o peggio, nessun morto. Forse questo non fa notizia.

Un solo grande orgoglio, quello delle «motoseghe» come ricorda Gunnar. Io quel 10 agosto ero appena tornato da Illegio e a casa di un amico ho vissuto in diretta quanto stava accadendo. Quanto la natura stava riversando su una campagna secca, caldissima, soffocata dall'afa. Tegole che volavano via come foglietti di carta, pini decennali abbattuti come legnetti, vitigni e piantagioni di mais atterrate. Lamiere lanciate come taglienti e pericolose lame volanti degne di un film di fantascienza.

E poco dopo un sopralluogo in alcune aree nell'intorno di San Giovanni di Casara. Giusto il tempo perché quel «popolo delle motoseghe»



Foto T.L. Rossi

San Vito al Tagliamento, 10 agosto 2017: un albero stradicato dalla forza del vento

rimboccata le maniche, non ha piantato, non si è strappata i capelli urlando in mezzo alla strada sperando che qualcun altro lavorasse. La gente era in strada a lavorare! Credo che quasi ogni abitazione sia dotata di motosega, carriole ed in alcune aree anche di gruppi elettrogeni. Siamo musoni, strani, a volte duri ed oggi sicuramente gli angeli si sono tappati le orecchie più volte, ma siamo speciali. Niente strilli inutili, ma tanto, tanto lavoro. Con i piagnistei non si mangia, non si scava, non si aiuta. Per rialzarsi ci vuole una volontà di ferro e tanto orgoglio e noi, credetemi, ce l'abbiamo. Abbiamo la scorsa dura e quando vogliamo piangere lo facciamo in silenzio senza far pesare nulla a nessuno. Sicuramente non siamo gente facile, ma orgogliosamente Friulani.

Signori giornalisti, governo, ricordatevi



Foto Neri

si mettesse all'opera liberando quelle strade su cui i Vigili del Fuoco o la Protezione Civile non potevano intervenire, sommersi da migliaia di chiamate. Da San Vito al Tagliamento a Bertolico, a Udine, a Rodeano, a Valvasone...

Il fronte tempestoso aveva spazzato un territorio enorme, dal mare di Jesolo alla pedemontana per decine di chilometri.

Gli agenti della Polizia Locale tentavano di dare un aiuto controllando il traffico mentre si tagliavano tronchi enormi che bloccavano il transito veicolare. Linee elettriche tranciate dagli alberi caduti per la violenza delle raffiche... resti di coppi e tegole ovunque... ma ovunque un brulicchio di attività.

Persone con semplici gilet ad alta visibilità che controllavano il traffico in zone critiche, gente stupefatta che osservava in silenzio. Persone impegnate a spostare legname, a muovere rami, a tagliare tronchi.

E' una grande lezione di vita. L'ennesima che il popolo friulano consegna alla memoria. La grande lezione che l'Italia trasalca. Il silenzio e il lavoro non fanno storia, ma solo indifferenza.

Ma questo è lo stile della gente friulana. Onesta e lavoratrice. Gente che merita solo un grande rispetto!

## ROBIS D'ISTÂT: FIERE E SAGRE E ALTRO ANCORA

di Vittorio Storti

«Oggi è sant'Ermacora, e se va a Buia c'è la fiera. Una cosa grande, come una volta».

Mentre mi taglia i capelli, Bepi mi aggiorna sulle cose di qui. Sa che mi interessa, sono curioso. Ogni paese celebra ancora la festa del santo patrono, e tra giugno e settembre troviamo una manciata di feste, a partire da san Pietro a Tarcento, che sarebbe il 29 giugno ma qui lo spostano sempre alla domenica prima o a quella dopo, fino alla Natività di Maria, l'otto settembre, quando si può andare a Nimis alla Madonna delle Pianelle e c'è la tradizione di portarsi a casa delle minuscole campanelle di coccio. In mezzo c'è San Giacomo, San Lorenzo, l'Assunta e tanti altri santi.

Queste fiere hanno le loro radici nella tradizione religiosa e contadina, dove magari c'era anche il mercato del bestiame e si concludeva un contratto con una bevuta e una stretta di mano. Gli uomini portavano il cappello in testa, le donne tenevano per mano i fratùns, e giovanotti e signorine si lanciavano occhiate con intenzione. In chiesa era la celebrazione religiosa, e la festa laica in piazza o, data la stagione estiva, anche sui prati. Qualcosa di tutto questo è rimasto, ma poi ci sono le sagre enogastronomiche, come quella del frico a Carpaccio, o la Fieste dai croz a Bueris. E le manifestazioni musicali, i concerti delle band, la musica rock, folk e jazz, il teatro, le presentazioni letterarie, la pittura. Lungo la via sotto casa sono appiccate le locandine delle feste in programma, e anche il Messaggero dedica quotidianamente uno spazio ai diversi eventi. Con le cicale, sembra che l'estate porti con sé una frenesia di fiere e sagre o, come si usa oggi di «eventi», soprattutto di contenuto laico.

Naturalmente non siamo a rivendicare un primato friulano: soprattutto d'estate un po' dovunque ci sono manifestazioni. E mi piace pensare che tutto questo non sia solo business, ma piuttosto un ritrovarsi di una comunità, e un riconoscersi in una identità culturale. Una vivacità che rimane perduta quando, attraversando questi paesi negli anni dopo il terremoto, vedevo le strade deserte e mi prendeva un senso di abbandono. E qualcosa che provo ancora durante certe sere umide e fredde dove anche in via Roma, la via del centro, perfino i bar sono chiusi e non c'è in giro nessuno.

Perciò è come ricevere un pugno nello stomaco ascoltando il mio barbiere che mi dice che il Festival dei cuori di Tarcento, dopo i soliti interminabili dibattiti, sarà infine «affidato» a Gemona; o che il salone dell'ex cinema Margherita, danneggiato dal terremoto, resterà ancora a lungo inutilizzato. E se aggiungiamo la progettata «fusione» con Cividale del Distretto Sanitario abbiamo colmato la misura. Sono preoccupazioni che trapelano anche dalla stampa che quotidianamente mi sottopone l'amico Alfonso Toffoletti, e non mi convincono delle rassicurazioni di qualche esponente delle istituzioni. Allora il pensiero mi corre ai quartieri dormitorio delle grandi periferie urbane, e insieme ad un libro letto tempo fa, che mi aveva tanto colpito: «Vita e morte delle grandi città», di Jane Jacobs, una statunitense trapiantata in Canada. Tratta delle cause di sviluppo o declino della vita sociale dei grandi centri urbani. Credo che qualcosa del genere possa valere anche per comunità più piccole, e chi amministra ha in mano la chiave per orientare lo sviluppo o il declino dei nostri paesi.

A proposito di Canada c'è qui il cugino Edo. Era qui a san Pietro, e dice che è venuto a polsi, ma io credo piuttosto, dopo tanti anni, a ricicarci di friulianità come tutti quelli che, venendo in Friuli, abbiamo trovato in autostrada; targati Svizzera, Francia, Belgio, Germania, ma in realtà emigrati friulani. E in fondo anche noi che veniamo solo da Milano siamo qui a ricicarci.

Stiamo a cena con il nostro cugino al cospetto delle verdi colline di Nimis punteggiate di filari di vigneti. Frico, polenta, Cabernet Franc e una sequenza di ricordi, i suoi, che si susseguono uno dietro l'altro come *lunais*, o come i grani di un rosario (mentre si parla, è arrivata un'ape che ronzava pericolosamente intorno ai nostri Cabernet).

Subito notiamo che Edo ha una cicatrice sotto un occhio:

«Oh, per quella devo ringraziare mio fratello». Si erano costruiti una pistola, con cartucce caricate a polvere e pallini. Il colpo per fortuna non ha preso l'occhio, però i pallini gli sono rimasti dentro: «Ho sputato pallini di piombo per quarant'anni». Ad essere bambini durante la guerra, si finisce col giocare con le armi della guerra. O col bazzicare i soldati. Non i tedeschi o i fascisti, ma i cosacchi sì, con quelli una qualche intesa era possibile. Anche se entravano nelle case da padroni, ti mettevano i loro cavalli nella stalla, rubacchiavano e facevano anche dell'altro. Perché il Friuli era la loro Terra Promessa, e chissà se ci hanno creduto per davvero? Ma si poteva andare a sbirciare le loro donne che si lavavano nude nel Torre, o si poteva imbucarsi ai loro funerali dove alla fine facevano sempre una festa e si potevano mangiare le cose che piacevano al morto. A frequentare i cosacchi si prendevano i pidocchi, ma si poteva anche rubargli le slitte che tenevano nel campo di calcio, o portarsi a casa le armi che rimanevano sul terreno dopo gli scontri coi partigiani. Tutte



Tarcento di una volta, la festa delle ciliegie

cose nascoste poi nella vecchia casa dei genitori, naturalmente a loro insaputa.

Dopo, sono arrivati gli americani. Loro, coi bambini e i ragazzi ci sapevano fare, e chi era piccolo allora ha sognato un'altra vita. Possibile, ma non qui, dove non c'era il lavoro. Allora, a diciassette anni, Edo sale da solo sul tram per Udine, prende un treno per Venezia e si presenta all'ufficio della Marina per arruolarsi. Cinque anni con base a Taranto, mentre il fratello, più grande, parte per il Canada dove cercava un operaio (intanto la nostra ape è finita in un bicchiere di vino: forse morirò ubriaca e felice).

Ci sono anche le storie sulle ragazze e i ragazzi di allora, le grosse moto inglesi con le corse di notte fin sul Bernadia lampeggiando col faro agli amici rimasti giù da Candolini, per dire: siamo arrivati, guardate l'orologio per quanto ci abbiamo messo. E ancora salire in cinque sulla moto mettendoci sopra una tavola di legno come prolunga e andare così a trovare le ragazze su a Pradiello. O il tuffo nel Torre saltando dal ponte - tanto tu sei un marinaio: di quel tuffo gli è rimasto un bozzo sulla testa. Infine anche Edo parte per il Canada e raggiunge il fratello. Fanno una vita dura, da manovali, mangiando e dormendo in qualche maniera. Le storie di emigrazione credo si somiglino un po' tutte: i soldi e il rispetto bisogna guadagnarli. Allora quell'energia giovanile deve averla messa tutta nel lavoro perché anni dopo Edo è riuscito a fondare un'impresa nel campo delle costruzioni, e sarà anche presidente della *Famee Furlane* di Toronto. Ma per trovarsi la moglie vuole tornare in Friuli, e si è fatto un elenco di possibili candidate. Alla prescelta farà una proposta di matrimonio di poche parole: «vui venire in Canada?». *Robis di furlans di tne volte!*

«Adesso quest'ape la salviamo». Il cugino svuota in un vaso di fiori il bicchiere con l'ape dentro. Lei, un po' malconcia, scuote le ali. Ubriaca e felice, vivrà per raccontare la sua storia. Lui domenica vola di nuovo in Canada. *Mah, robis d'istât!*

## Anticipazioni d'Autunno

Sabato 11 novembre, ore 16.30

«Sala Verde»  
Corso Matteotti, 14 - Milano  
INAUGURAZIONE DELLE  
SETTIMANE DELLA  
CULTURA FRIULANA MILANO  
XXXII EDIZIONE

Consegna del Premio Friulano  
della Diaspora 2017

seguirà  
«Lis predicijs dal muini»  
di Giuseppe Marchetti  
A cura di Eddy Bortolussi  
in collaborazione con la  
Società Filologica Friulana

Sabato 18 novembre, ore 16.30

«XXXX»  
XXXXXXXXX  
«STORIA DELLA VITE E DEL VINO  
IN FRIULI E A TRIESTE»

presentazione a cura di  
Enos Costantini

Uno splendido libro dedicato alla vite, al vino e a tutto l'indotto. Enos Costantini, laurea in Scienze agrarie, coordinatore redazionale del periodico «Terra Friulana / Tere furlane» è un pirotecnico relatore. Profondo conoscitore della toponomastica è un esperto della viticoltura nei suoi aspetti storico-linguistici.

Sabato 25 novembre, ore 16.30

«L'Osteria della Stazione»  
Via Popolari Uniti 26 Milano

«I PIOMBI»

presentazione a cura di  
Piero Villotta

Al termine seguirà una cena a cura de «L'Osteria della Stazione» di Gunnar Cautero  
Ingresso libero agli eventi pomeridiani, la cena a pagamento è su prenotazione  
Per info e prenotazioni:  
tel. 339 7623831 (Fulvia)



### Martedì 25 luglio 2017: VIII incontro del Fogolâr Furlan di Milano SAN VITO AL TAGLIAMENTO: CASTELLO, BORGO E VILLA

di Vittorio Storti



San Vito è una piacevole sorpresa. E ci colpisce subito per questa sua aria così poco friulana, e non del tutto veneta. Ma, a ben vedere, qui ogni paese ha la sua fisionomia o, se non ce l'ha, non sa di nulla. L'appuntamento è nella Piazza del Popolo, che incominciamo a fotografare mentre attendiamo il nostro accompagnatore Angelo Battel. Siamo fortunati, perché lui ha lavorato per anni nell'Ufficio Cultura di San Vito ed oggi, in pensione, continua a fare con passione questo "lavoro", e con una guida appropriata si entra di più nello spirito di una civitas.



Subito apprendiamo che, nel trecento, di qua passava una via che univa le due torri a guardia delle porte. Poi, ai primi del '400, viene costruita la Loggia sede dell'Arengo Comunale, e vengono arretrati i palazzi che vediamo di fronte facendo luogo alla Piazza, dominata dal grande campanile sempre del periodo. Come tutto il Friuli anche questo territorio era soggetto al potere politico e religioso del Patriarca di Aquileia, ma anche dopo l'arrivo dei Veneziani, nel 1420, il Patriarca conserva la giurisdizione su San Vito, e fino alla caduta di Venezia qui ci sarà un patriarca di famiglia veneziana: Grimani, Barbo, Dolfin. E forse grazie al governo patriarcale che questa piazza custodisce il sapore garbato delle tele dei vedutisti veneziani, e invece delle ragazze che attraversano frettolose ci par di vedere nobiluomini e nobildonne che conversano amabilmente. Ma Battel ci distoglie dalle nostre visioni per ricordarci che fuori del paese c'era il contado, in un rapporto che immaginiamo virtuoso fra città e campagna.



Allora per ritrovare un po' di quel vivere agreste ci avviamo verso il palazzo Altan che ospita il Museo della Vita Contadina, con gli oggetti raccolti dal professor Diogene Penzi e donati al museo, disposti in una rassegna organica, dalla casa agli attrezzi del mondo rurale prima della meccanizzazione. Per qualcuno riaffiora una parte del proprio passato, quando le cose erano fatte per durare, e l'economia si reggeva su una pluralità di lavori, dalla bachicoltura alla coltivazione dei campi all'allevamento, alle lavorazioni come la filatura e la tessitura, l'enologia, il caseario.



Tornando verso la Piazza ci soffermiamo nella trecentesca chiesetta dell'Annunciata o di Santa Maria in Castello, con affreschi della seconda metà del trecento e un altare con Annunciazione della scuola del Padovanino. E sulla facciata San Vito protettore della città, e San Cristoforo, protettore dei viaggiatori.



Poi siamo nella Loggia dove, prima che il Comune la riacquistasse per restaurarla, c'era un negozio di abbigliamento. Anticamente vi si teneva mercato, e si vede ancora il segno di un focolare, forse un posto di guardia. Al piano superiore, il teatro intitolato al musicista e composi-



to sanvitese Giangiacomo Arrigoni. Nel Trecento era Sala Consiliare, ma probabilmente già nel Cinquecento vi si tenevano delle rappresentazioni. È teatro fino alla Prima Guerra quando viene abbandonato, e nel dopoguerra sarebbe stato demolito, ma in quegli anni di miseria non c'erano soldi.

È stupefacente che, così, diversi edifici storici di San Vito si siano salvati, e in anni recenti la lungimiranza della municipalità ha saputo riportarli al godimento del pubblico oltre che ad un utilizzo funzionale. Oggi il Teatro Arrigoni, restaurato con finiture di pregio, viene adoperato sia per concerti e rappresentazioni, che per eventi e convegni di associazioni e aziende.

Sul lato opposto della Piazza, preceduto da un portichetto e da un giardino all'italiana, visitiamo Palazzo Altan Rota. Dal '400 ad oggi l'edificio ha subito una serie di interventi e ora si presenta come un palazzo di gusto decisamente veneziano. Oggi è sede del Comune, e possiamo vedere la Sala Consiliare, e la sala da pranzo usata per i matrimoni civili e l'accoglienza di ospiti di riguardo. Però dopo la disfatta di Caporetto qui c'era il comando dell'Armata Austro-Ungarica, e c'è stato anche l'Imperatore d'Austria, il Beato Carlo.

Un pranzo eccellente ci attende alla Osteria Furlane, caratteristico locale di cucina tipica sito nella corte dell'Antico Ospitale della Confraternita dei Battuti. E nel pomeriggio siamo subito nell'Ospitale, costruito nel Trecento su una grande via di comunicazione ad opera di questa Confraternita, che aveva lo scopo di prestare soccorso e assistenza a pellegrini, viandanti e malati. Dopo, ci sono state le monache di clausura, e il complesso ha funzionato da ospedale fino all'Unità d'Italia. Prima dell'acquisizione da parte del Comune, c'erano delle attività commerciali: un negozio di abbigliamento, un magazzino alimentare, una macelleria. E le cose che sono venute alla luce non si conoscevano: un'Annunciazione, affreschi, nicchie, soffitti a volta e traviature. Grazie ad un restauro intelligente possiamo ancora vedere le tracce dell'opera dei primi costruttori.

Appena fuori dal complesso ospedaliero troviamo la quattrocentesca Chiesa di S.Maria dei Battuti, costruita in sostituzione di quella dell'ospedale, ormai insufficiente. Preceduta da un portale del Pilacorte, l'interno è riccamente affrescato da Pomponio Amalteo con le storie della Beata Vergine.

Poi, quasi di fronte, entriamo nel Duomo settecentesco, la cui costruzione è voluta dall'ultimo patriarca Dolfin, e che custodisce una piccola galleria di opere d'arte, dal Bellunello all'Amalteo ad altri artisti friulani e veneti. Interessante anche un altare con tarsie in pietre dure.

Anche l'area del Castello è stata salvata dalle demolizioni a favore di attività commerciali, e all'esterno sopravvive un residuo di fossato e una zona di rispetto utilizzata per spettacoli all'aperto.

Il Castello è uno dei più antichi palazzi di San Vito, già dimora dei patriarchi e successivamente della famiglia Altan. Saliamo lo scalone nobiliare, attraversiamo una cucina e poi diverse stanze dove sono conservati la più antica campana della Diocesi, una preziosa croce astile in argento e oro, la statua di una Pietà e resti di affreschi.

Sono forse il Castello e l'antico Ospitale che più ci trasmettono il sapore di un antico mondo cortese, ma tutto il centro storico di San Vito si è rivelato un autentico gioiello che impreziosisce questa parte di Friuli.

### UN PICCOLO «FOGOLÂR» LONTANO DA MILANO

Sono passati molti anni dall'alluvione che ha travolto il Canal del Ferro e, tra i tanti, il piccolo borgo di Dogna. Siamo alla fine del 2003 e, poco dopo il disastro, il Fogolâr Furlan di Milano decide di raccogliere fondi da destinare a questo Comune per realizzare qualche opera che fosse utile alla comunità.



Il Consiglio Direttivo si era messo subito all'opera, come ricordano i precisi verbali di quegli anni. In particolare il socio Roberto Spinelli ci teneva aggiornati sulla situazione illustrando «quanto si sta facendo a Dogna, è in fase di attuazione un centro polifunzionale con biblioteca, ambulatorio, sale di riunione. Potrebbe essere la corretta destinazione della nostra offerta».

Nel 2004 avviene l'incontro ufficiale tra il Sindaco e altre autorità con i rappresentanti del Fogolâr Furlan di Milano e viene consegnato ufficialmente l'assegno.

Passano molti anni e durante questa Estate ci ritroviamo a Dogna per la replica dello spettacolo «Il dovere o la ragione» (vedi articolo a p. 4). Al termine della serata si avvicina una cortese signora e ci ricorda che nella sala a fianco si trova una cosa che ci riguarda: con stupore ci racconta che con quell'assegno il Comune ha arricchito il centro polifunzionale in cui siamo con un Fogolâr, e una targhetta ricorda il dono. Ci racconta che grazie al nostro dono si ritrovano bambini e anziani durante pomeriggi e serate in compagnia, che quella stanza è uno spazio di vita, di gioco, di intrattenimento...



Foto T.L. Rossi

Che dire, siamo stupiti e felici che il nostro modesto contributo sia stato così importante per una comunità che periodicamente si ritrova intorno al suo Fogolâr, che in realtà anche se a distanza è il «nostro» Fogolâr di Milano. (M.R.)

In alto: la targhetta che ricorda la donazione del 2004. In basso: foto ricordo davanti al Fogolâr del Centro polifunzionale di Dogna, con (da sin.) Vittorio Storti, Fulvia Cimador, Adriana Baron Toaldo, Marco Rossi

### I GIOVEDÌ DEL FOGOLÂR

XX edizione  
Incontri di Lingua, Letteratura, Cultura Friulana  
del Fogolâr Furlan di Milano

Il 14 gennaio del 1999 nella sede del Fogolâr Furlan di Milano prendeva l'avvio il Corso di Friulano. Erano due ore piene di lezione con Sandro Secco, un mestri d'eccezione, ogni settimana tra gennaio e giugno. Il Corso, per la nostra sezione un fiore all'occhiello di cui andare giustamente orgogliosi, è stato portato avanti negli anni con la partecipazione di allievi più o meno giovani ma sempre attenti e motivati.

Purtroppo non abbiamo più Sandro Secco, ma gli incontri dei «Giovedì del Fogolâr» continuano: il primo incontro sarà giovedì 18 gennaio 2018 (la ripetizione del numero 18 sembra di buon augurio), e con questo nuovo anno di «corso» fanno venti anni da quel lontano gennaio 1999.

Come abbiamo già osservato in passato sul Notiziario, il Corso di Friulano negli anni si era arricchito ed era diventato una «Scuola di lingua, letteratura e cultura friulane», e così ormai lo chiamavamo.

E se la lingua è la parte più visibile dell'essere friulano, tanto che per semplificare possiamo dire che è friulano chi lo è di madrelingua, la cultura è un concetto più ampio che ritroviamo anche nel prezioso opuscolo della Filologica «Nuove lezioni di lingua e cultura friulana», che parla di letteratura, teatro, costume, alimentazione e cucina, arte, musica e danze popolari. E poi, partendo da ciascuno di questi campi, è facile espandersi nel mondo sottostante. Tanto per fare un esempio, dietro l'alimentazione e la cucina ci sono i prodotti, e dietro questi l'industria, l'agricoltura e allevamento, e poi l'ambiente e il territorio con la sua morfologia e il clima. Allora non escludiamo nulla a priori di ciò che è friulano, e nemmeno che cosa succede nella Piccola Patria in materia di istituzioni, cronaca, spettacoli e quant'altro.

Oggi per i nuovi incontri del «Giovedì del Fogolâr» non siamo ancora in grado di comunicare il programma, che è in preparazione. Di sicuro possiamo dire che ci attendono sempre due ore di «corso», seguite da un ghiringhel finale, di ordinanza (perché tutti i salmi finiscono in Gloria).



Foto di gruppo degli allievi al termine degli incontri del XIX corso di friulano del Fogolâr di Milano (giugno 2017)

La giornata a San Vito nelle immagini di Corradino Mezcolo (dall'alto):  
- il gruppo nel teatro «Arrigoni»  
- Vista delle «fosse» dalla torre Scaramuccia  
- il gruppo sotto le arcate della Loggia e nella piazza centrale di San Vito al Tagliamento  
- il cortile antistante Palazzo Rota, sede municipale  
- Angelo Battel preziosa guida e grande esperto della storia del Friuli e di San Vito



## Valvasone 28 e 29 luglio 2017 ENTE FRIULI NEL MONDO: UN FINE SETTIMANA ALL'INSEGNA DELLA FRIULANITÀ

di Marco Rossi



Come ogni anno, tra fine luglio e inizio agosto è tempo di *Convention* con l'Incontro Annuale dei friulani nel mondo.

E come ogni anno è grande il movimento degli emigranti che per l'Estate ritornano nella Piccola Patria per ritrovare le proprie origini, per incontrare vecchi e nuovi amici.

L'occasione che l'Ente Friuli nel Mondo propone da diversi anni è un momento sempre molto atteso. Da 14 anni la manifestazione si svolge su più giornate in quanto non ci si limita, se così si può dire, a raccogliere i friulani per una celebrazione liturgica, per l'ufficialità dei discorsi e alla fine per il grande momento conviviale che letteralmente mette a tavola circa 800 persone. Il programma da anni è decisamente più denso. Da tempo la prima serata è dedicata ad un evento ufficiale e alla cena per i Presidenti dei Fogolârs, momento particolare ove il ritrovarsi, gli incontri, le strategie di comunicazione, i più svariati argomenti di discussione, sono sempre attesi da tutti.

Il sabato si tiene la *Convention* vera e propria, con una serie di relatori di fronte ad un pubblico attento. Infine la domenica, con la presenza di un folto pubblico, è una vera e propria *kermesse*. L'edizione 2017 del grande evento ha creato qualche scompiglio in quanto l'originaria location di Valvasone, da tempo prescelta ufficialmente per ospitare le

giornate è stata in parte condivisa con un altro ente per i migranti, l'EFASCE che aveva proposto un analogo momento di incontro a San Vito al Tagliamento, sempre in provincia di Pordenone.

Non è questa la sede, e non vogliamo neppure valutare ed analizzare l'accaduto, anche se è doveroso segnalare che nelle manifestazioni abbiamo assistito a qualche momento di confusione e un certo disagio di moltissimi dei presenti.

Ma veniamo piuttosto alla cronaca degli eventi.

Venerdì 28 luglio l'anteprima si è svolta a Spilimbergo, presso la Scuola Mosaicisti del Friuli ove, alla presenza di molte autorità e numerosi amici è stata ufficialmente inaugurata la mostra MOSAICO&MOSAICI 2017, introdotta dal Presidente Stefano Lovison.

Hanno accompagnato l'evento graditi ospiti che hanno voluto sottolineare la stima e la vicinanza nei confronti della Scuola Mosaicisti del Friuli. Tra questi alcune autorità - introdotte dal direttore Gian Piero Brovedani: Renzo Francesconi, Sindaco di Spilimbergo, Franco Iacop, Presidente del Consiglio Regionale, Sergio Bolzonello, Vice Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia.

La giornata si è poi conclusa a San Daniele, nella nuova location del ristorante «al Tirassegno», ove erano presenti un'ottantina tra Presidenti e rappresentanti dei Fogolârs d'Ita-

lia e del Mondo. Qui si sono ritrovati gli amici di sempre dei Fogolârs del mondo, Argo Lucco (Basilea), Stefano Degano (Gran Canaria), Oreste D'Agosto (Mulhouse), Franco Biscontin (Bruxelles), Gabrio Piemonte (Mosca), Denise Pramparo (Bergamo), Giovanni Gerussi (Limbiate) lo schioppettante Ezio Bortolussi (Vancouver) e molti altri ancora.

Sabato 29 luglio la *convention* a Valvasone, nella sala Cavana del Castello recentemente restaurato. Qui dopo il saluto del brillante padrone di casa, il sindaco di Valvasone-Arzene Markus Maurmair, ha preso la parola il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Adriano Luci. Sono quindi seguiti gli interventi all'insegna del titolo: «Tipica mente Friulani nel Mondo». Coordinati da Alessandra Salvatori (Direttore di Telefriuli) hanno partecipato la campionessa olimpica Gabriella Paruzzi, Loris Basso (*del Ducato dei Vini Friulani*), Daniela Celledoni (*responsabile marketing del Consorzio del Prosciutto di San Daniele*), Antonio Zanardi Landi (*presidente della Fondazione Aquileia*), Monica Stellin (*docente universitaria in Canada*) e gli imprenditori Andrea Girolami e Alessandro Liani.

I vini, i vitigni, Ribolla e Sciabola, il prosciutto di San Daniele, le colline e l'immagine del Friuli, le aree archeologiche di Aquileia, il patrimonio di storia e idee. Ed an-

cora i prodotti delle manifatture di Maniago che hanno superato la semplice produzione dei coltelli, l'atelier della tecnologia, l'eccellenza e l'orgoglio sportivo. Insomma una serie di grandi tematiche hanno tenuto banco nella antica sala castellana con un nutrito e attento pubblico. Numerosi gli interventi al termine delle presentazioni dei relatori. Piccoli contributi che hanno voluto dare risalto anche alla presenza fondamentale dei Fogolârs italiani spesso tralasciati nell'ambito delle *Convention* a favore delle realtà sparse per il mondo.

Domenica 30 luglio il momento ufficiale. Dapprima la celebrazione liturgica che quest'anno si è tenuta presso il Santuario di Madonna di Rosa. Ha celebrato Mons. Giuseppe Pellegrini, vescovo della diocesi di Concordia-Pordenone con l'intervento musicale della «Polifonica Friulana Jacopo Tomadini» diretta da Massimo Gattullo. Poi il saluto delle autorità presso il Parco Pinni di Valvasone. In particolare è doveroso citare l'intervento di Pietro Fontanini, presidente della Provincia di Udine, che con piglio deciso ha ricordato l'orgoglio di «essere friulani», senza distinzione di origine, di provenienza e soprattutto di «enti».

La manifestazione si è chiusa con il pranzo sociale ove oltre 700 persone hanno animato la struttura polivalente di via Pasolini.



Nelle immagini di Marco Rossi:  
1. Panoramica della Sala Cavana del Castello di Valvasone durante la *Convention*  
2. Markus Maurmair, sindaco di Valvasone-Arzene, apre la *Convention*  
3. Fogolârs e Ente Friuli (da sin.) Franco Biscontin (Bruxelles), Ezio Bortolussi (Vancouver), Argo Lucco (Basilea), Marco Rossi (Milano), Adriano Luci (presidente di Ente Friuli nel Mondo), Gabrio Piemonte (Mosca)  
4. La «Polifonica Friulana Jacopo Tomadini» di San Vito al Tagliamento con il Vescovo al termine della celebrazione  
5. Foto con Sindaci e Autorità  
6. Le autorità al Parco Pinni di Valvasone durante l'esecuzione dell'inno nazionale d'Italia



### «NOTIS D'ISTÂT - CONCERTO PER I FOGOLÂRS»



La *Convention* di Ente Friuli nel Mondo sono spesso occasioni per nuovi incontri. Se poi l'ambito professionale è lo stesso questi momenti diventano produttivi per proporre nuove idee, nuovi eventi, particolari opportunità.

E' nell'ambito degli incontri estivi di Ente Friuli nel Mondo che si conoscono Ottaviano Cristofoli, del Fogolâr Furlan di Tokyo, e Marco Rossi, del Fogolâr Furlan di Milano.

La casualità dell'incontro con un musicista che svolge la sua attività professionale a Tokyo, ma friulano di origini e strettamente legato alla sua terra, ha così portato a inventare un concerto dedicato proprio ai Fogolârs nel mese di agosto scorso.

L'incontro con Ottaviano Cristofoli, *Principal guest Trumpet* presso la

*Japan Philharmonic Orchestra*, risale al 2014, in quel di San Daniele del Friuli ed è così che da una cena si arriva a programmare una serata di buona musica.

Venerdì 18 agosto 2017, nella Chiesa di San Giacomo di Pasian di Prato (UD), il grande evento: «Notis d'Istât - Concerto per i Fogolârs» nell'ambito del festival «Otoni ad Oriente, 2017».

Con Marco Rossi all'organo le trombe soliste di Ottaviano Cristofoli e Morris Sebastianutto, *prima tromba dell'Orchestra Filarmonica di Pechino*, ed ancora il complesso di ottoni «Brassevonde» che è capitanato da Marco Maiero, celebre direttore del Coro «Vôs de Mont» di Tricesimo (UD).

Il ricco organico strumentale di

ottoni e organo ha eseguito musiche di A. Vivaldi, D. Zanetovich (*un'interessante composizione sul tema «Scharazule, marzule»*), ed ancora M. Franck, A. Banchieri, G. Gabrieli, J.B. Lully, H. Purcell e G. F. Haendel e J. D'Ecclat.

La chiesa ha visto una grandissima partecipazione di pubblico che ha apprezzato e applaudito calorosamente tutti gli esecutori.

Il concerto è stato realizzato con il patrocinio di Ente Friuli nel Mondo, Fogolâr Furlan di Tokyo, Fogolâr Furlan di Milano, Busan Maru International Festival, della Fondazione

CRUP e del Comune di Tricesimo. E' l'ennesima dimostrazione di come si può creare un evento musicale all'insegna della friulanità e dei Fogolârs con la collaborazione tra professionisti geograficamente lontani tra loro.



**BIEL VIGNINT DA L'ONGJARIE****Sedilis: una serata tra musica, letture e gastronomia di Vittorio Storti**

**S**edilis, 22 agosto 2017. Se anziché volgere lo sguardo verso Tarcento e la pianura, da questa collina ci spingessimo volando verso Est, in una manciata di chilometri saremmo in Slovenia, e un poco più lontano verso Nord saremmo in Austria. Ma questi, che sono i confini orientali d'Italia, da noi si percepiscono ancora prima di arrivarci, nella toponomastica e nella lingua parlata dalla gente. E di là c'era no *lis Ongjaris*. Oltre i confini, come ricorda Diego Biasizzo, che del resto come titolare dell'«*Ostarie Ongjaris*» di queste cose se ne intende.

I confini poi raramente sono impermeabili. E i nostri sono attraversati da secoli dagli eserciti invasori, ma anche dai friulani che vanno di là a lavorare. Allora questo de l'Ongarie diventa un concetto ampio: il confine del Friuli non è soltanto a settentrione e a oriente; "oltre confine" è semplicemente il mondo fuori dal Friuli (e ricordiamo di aver sentito una vecchia che ancora faceva distinzione tra Friuli e Italia).

Così la nostra serata musical-letteraria-enogastronomica, dall'Ungheria si allarga ad abbracciare diversi aspetti di questo andare "oltre confine".  
**Incominciamo dalla musica.** Il programma è intessuto dalle armonie di autori come Emmerich Kálmán, Franz Lehár e Paul Abraham, e le loro musiche sono eseguite da Marco Rossi con il figlio Teo, e cantate dal tenore Andrea Binetti.

Questi tre autori trionfano con il genere dell'opereetta soprattutto nel primo quarto del Novecento. Sono di origine ungherese, hanno maturato la propria formazione nell'Impero Austro-Ungarico, e compongono attingendo alle *csárdás* e alla tradizione del valzer viennese ma anche, con uno sguardo a occidente, troviamo assonanze che attingono alla musica americana e jazz. Le loro composizioni sono eseguite a Vienna, a Trieste, a Berlino, a Parigi, in America. Perché la musica è universale e varca le frontiere, e in esse si specchia non senza una punta di autoironia un mondo che vuole vivere in spensieratezza i piaceri della vita, nonostante le ombre del periodo storico



che attraversa, con la Grande Guerra prima e il Nazismo e l'Anschluss dopo.

Ci vengono proposti brani da la Contessa Maritza, la Principessa della ciarda, il Ballo al Savoy, la Vedova allegra, il Cavallino bianco, in cui Andrea Binetti, cantando di belle donne e di corteggiamenti, ci contagia con il brio e la gioia di vivere che caratterizzano questo genere musicale.

**E poi le storie sui friulani all'estero.** C'è quella di quel geologo friulano che, trovandosi in Libia per lavoro, va a cercare un certo Gjoivanin che fa il giardinere nell'oasi del re Idris, in pieno deserto. Ma c'è una guardia del re che gli sbarrata il passo davanti al palazzo, e il geologo cercherà di farsi comprendere provando diverse lingue. Ma alla fine è la *marilenghe* la chiave che sblocca la situazione, ed è in friulano che la guardia chiamerà il Gjoivanin, che sta giocando a carte come se si trovasse in un'osteria del Friuli. Come dire che il friulano, dove va, riproduce intorno a sé il modo di vivere della Piccola Patria.

Ma non sempre l'impatto con il mondo *dal forest* è così felice. Ed ecco allora altre due gustose storielle sui friulani che vanno a *fa madons* in Ungheria o in Germania: sono giovani che prima non si erano mai allontanati dal proprio paese, e proprio per questo vanno incontro a clamorosi equivoci che ci fanno sorridere.

Con il suo solito garbo, aggiungendo anche al repertorio di casa Secco, queste storie ce le racconta Elena Colonna.  
**Dino Persello** è difficilmente in-



quadrabile. Il suo intervento nella nostra serata sembra un contrappunto, o un ricamo, dentro e fuori ...da l'Ongarie. E sull'Ungheria non può mancare un addio al Tocai friulano, una citazione della villotta che dà il titolo a questa serata, e perfino dell'ungherese Rubik, l'inventore di un celebre rompicapo, un cenno alla moneta e alla bandiera Ungherese, ma soprattutto alla passione per il gioco della Morra. E subito ce ne dà una dimostrazione assieme alla signora Persello, che si dimostra un'esperta giocatrice. E apprendiamo che in Ungheria la morra è libera, mentre da noi è un gioco proibito e si gioca di nascosto. A questo proposito ecco pronta una storiella sul famoso giocatore di morra Fermo Poleon, di Dignano, quella volta che due Carabinieri lo sorprendono in osteria mentre sta giocando.

Poi Dino ci parla delle sue esperienze

di comunicazione con il mondo che parla l'inglese, prima in Canada, e poi in Friuli con il consorzio dei produttori dello Schioppettino, alle prese con cinque bloggers-giornalisti anglosassoni. A questi bisognava trasmettere il meglio della friulanità, parlando un buon friulan, a loro incomprensibile, ma purtroppo uno stentato inglese (anche questo incomprensibile). È allora viene la mimica, la simpatia, il suono di parole accattivanti e facili da ricordare, come *mandi*, il nostro saluto (che per loro suonerebbe come *lunedì*. Ma guarda un po' come salutano questi *frulans!*).

**Gunnar Causero**, il titolare dell'Osteria alla Stazione. Anche lui questa sera è qui con noi, eccezionalmente nel ruolo di commensale. Ha già incontrato Persello, e gli ha consegnato la sua famosa tovaglietta da osteria con la citazione di Baudelaire già tradotta



in friulano da Sandro Secco. Mentre Persello leggeva Baudelaire in friulano, nelle nostre orecchie risuonava ancora la voce di Sandro che declamava nell'osteria di Gunnar. Ed è stato un momento di tenerezza e commovente.

**Dal 2003** questo è il quindicesimo incontro estivo a Sedilis del nostro Fogolâr, e il nono che si tiene all'Ongjaris. Credo mai sia stato così appropriato questo abbinamento tra il nome dell'Osteria, la nostra serata e il menu propostoci da Diego, dove figurano il salame ungherese, i tagliolini al basilico e i ravioli di funghi porcini, un meraviglioso *gulasch* di manzo con peperoni e patate, e un tris di *palacinke* come dessert. Mentre Diego Biasizzo ci serviva, guardavo i ritratti dei suoi nonni appesi alla parete, per trovare una spiegazione in quel soprannome *Ongjaris* attribuito alla sua famiglia. Forse in quei volti c'era qualcosa di ungherese, o forse semplicemente qualcuno di loro aveva lavorato in Ungheria. O in Austria o in Germania. Ma in fondo non si tratta di volti così diversi da quelli dei nostri nonni. In fondo siamo tutti europei. O siamo forse tutti cittadini del mondo?

La serata prosegue a ruota libera con la musica scatenata di Marco e Teo Rossi ed il canto irresistibile di Andrea Binetti: *Bellezza in bicicletta*, *Ma le gambe, Voglio vivere così...* mentre la lancetta dell'orologio si avvicina inesorabile a numeri troppo piccoli.

La serata di Sedilis nelle foto di C. Mezzolo, M. Rossi e F. Cimarador:

1. Diego, Gunnar e Dino al termine della serata
2. Dino e Marco aprono la serata con il suono della campana
3. Dino e Idanna simulano una partita di morra
4. Elena e Dino i protagonisti delle letture
5. Elena Colonna legge uno dei simpatici testi in friulano
6. Gli «spettatori» in attesa dell'inizio della serata
7. I protagonisti della parte musicale: Teo, Andrea e Marco
8. I protagonisti della cucina

**IL DOVERE O LA RAGIONE****Riduzione teatrale, interpretazione e regia di Dino Persello di Vittorio Storti**

Nel numero precedente del giornale abbiamo pubblicato la cronaca di questo spettacolo vissuta da un particolare spettatore che ne ha colto alcuni aspetti peculiari. Ritorniamo su questo argomento con una nuova bella testimonianza.



Quanto sembra lontana la Grande Guerra. Ma sui luoghi del conflitto c'è ancora voglia di ricordare. E in questi ultimi tempi spuntano lettere, cartoline, diari di soldati qualunque, rimasti in un cassetto perché si pensava che non interessassero a nessuno. Oggi siamo alle prese con un diario venuto alla luce in circostanze romanzesche. L'autore è un semplice soldato fatto prigioniero dopo Caporetto e rinchiuso nel campo austriaco di Sigmundsherberg. A distanza di anni il manoscritto viene ritrovato, a Firenze, da Andrea Bavecchi, in una valigia di vecchie cose raccolte dal nonno, reduce di Caporetto. Con pazienza e passione Andrea riordina quei vecchi fogli, e ne esce un libro: "Il dovere o la ragione - Diario di un ceccchino italiano a Sella Nevea".

Dino Persello (nella foto in alto) ne ha fatto un adattamento teatrale: un monologo nello suo stile consueto, che si avvale di una scenografia minimale, ed è accompagnato dal pianoforte di Marco Rossi su musiche di Gian Nicola Vestia, e dalla proiezione di immagini originali a cura di Andrea Bavecchi. Lo spettacolo ha esordito in giugno a Chiussaforte, ed è stato replicato (finora) a Resiutta, Moggio e Dogna, dove lo abbiamo visto.

**La storia** - Del protagonista non conosciamo il nome. Sappiamo solo che nel 1917 ha 23 anni, è orfano di entrambi i genitori e vive a Firenze in casa del zio, un ricco commerciante. Ha fatto studi umanistici, è un giovane benestante cui non manca nulla, e finora ha potuto rinviare la chiamata alle armi. Ma la guerra arriva anche nelle città: è dentro le notizie, quelle sugli amici feriti, morti, dispersi o menomati, e quelle scritte sui giornali. E anche negli sguardi della gente, delle madri di chi non sarebbe più tornato. Così lui decide di arruolarsi volontario come soldato semplice. All'ufficiale matricolante dichiara che è bravo a tirare col fucile e vuole fare il tiratore scelto, cosa per la quale si è esercitato: sarà un ceccchino italiano.

È una giornata assoluta d'estate del '17 quando attraversa il ponte sul Fella in un incessante viavai di soldati, carri, muli, e risale la val Raccollana in direzione del fronte, nella gola di Nevea. Il suo compito è stare appostato dietro una feritoia aspettando il momento in cui il nemico esce allo scoperto. Nelle lunghe attese ha tempo per pensare, per esempio alla bellezza di quei luoghi e quanto sarebbe bello tornarvi in tempo di pace, o al senso della guerra e dei suoi eroi. E scrive, prende continuamente appunti, ed è comprensibile che i commilitoni analfabeti gli chiedano di scrivere delle lettere per loro. Non è sempre facile comunicare coi commilitoni quando ciascuno parla il suo dialetto. Ma la parola "fucilare" si capisce immediatamente, e suona terribile. Perché a un certo punto si tratta di fucilare tre spie civili: sono un uomo e due donne già a terra, tramortiti, e l'ordine è di sparargli così, da vicino. Il nostro fiorentino e gli altri del piccolo plotone non ce la fanno, e per finirli dovrà inventare bestemmie un ufficiale, sparandogli dritto in testa con la pistola.

Nel diario non si parla di soldati lanciati contro i reticolati nemici. C'è già il presagio del prossimo cedimento e i nostri sono sulla difensiva: si deve solo resistere nelle trincee, mentre è il nemico che esce all'assalto, e si spara senza pensare. Allora saper usare il fucile permette di scegliere le proprie vittime una ad una, con precisione. Lo sfondamento è annunciato da un massiccio bombardamento, e la risposta dei nostri è disperata. Si spara fino all'ultimo colpo e presto subentra la paura e la decisione di fuggire. Scappano in tre, strisciando col timore di essere scoperti, ma presto si accorgono che le piazzole retrostanti sono già state abbandonate, e anche le retrovie sono devastate, in stato di abbandono e sottoposte al saccheggio degli abitanti.

Nel fuggire si incontrano altri soldati, ci si scambiano notizie sulle strade più sicure ma non tutti sono d'accordo. Allora ci si separa, e il nostro fiorentino si allontana con un compagno. Andando per boschi e pianori si imbattono in uno stavolo da cui si alza del fumo e bussano con un gesto naturale, come si farebbe alla porta di casa.

Si affaccia una vecchia che li trascina dentro con rudezza amorevole, li fa sedere e dà loro da bere e da mangiare: quello che può avere in quella circostanza, polenta e formaggio, di cui forse si priva. Non si parlano, né potrebbero comprenderci, a parole, ma bastano gli sguardi. Quella vecchia è una mamma, una nonna... Ma, nell'andare via, nemmeno un saluto. È un momento lirico del libro, che viene raccontato da Persello parlando in friulano, nascosto dietro una quinta.

Fuori c'è ancora la guerra, e i fuggitivi sono presto sorpresi da una pattuglia nemica. Immediatamente vengono perquisiti e si scoprono gli oggetti personali che il compagno del nostro aveva sottratto a dei nemici uccisi: foto, lettere, anelli. Derubare i morti era inammissibile, tanto da meritare una punizione sul posto: una corda è passata intorno al collo del colpevole che viene impiccato al ramo di un albero.

La prigionia incomincia con le lunghe marce a piedi seguita dal trasporto sui carri merci fino al campo, dove la vita è dura: freddo, febbre, fame, insetti, e si muore. Ed è qui che il nostro soldato, riordinando i suoi appunti, scrive con mezzi di fortuna acquistati al posto di cibo e coperte. Ormai sembra che lo scopo della sua vita sia di lasciare una memoria scritta di quello che ha vissuto e provato di straordinario e terribile. E sembra temere per la sopravvivenza, a guerra finita, del suo diario, e ritiene più sicuro affidarlo ad un amico ufficiale, di Firenze come lui. Anche se a chi gli sta vicino nel campo di prigionia non gliene importa nulla di quel che scrive, ormai ci è chiaro che i destinatari del diario siamo noi, che siamo qui ad ascoltare. Tutto sommato

è uno scampolo di guerra che ci viene raccontato, sono due mesi che precedono Caporetto, e otto di prigionia, fino alla morte di polmonite. Ma il percorso interiore del giovane incomincia ancora prima, a Firenze, con la sua adesione alle ragioni della guerra, quando si arruola per senso del dovere. Ma la Ragione - parola fuori moda, come del resto il Dovere - inizialmente sopita, alla fine si desta, istintiva i suoi dubbi di fronte agli orrori, e alla fine nella Ragione il nostro soldato sembra trovare il suo riscatto e la sua purificazione.

Oggi il soldato scrittore ci parla per la voce vibrante di Dino Persello, le musiche si richiamano al repertorio della guerra in montagna, e le immagini ci mostrano soldati e trincee. Così lo spettacolo cerca proprio di farci entrare nelle situazioni e trasferirci pensieri ed emozioni del protagonista. Un lavoro teatrale che coinvolge e che merita di essere visto, senza per questo trascurare di leggere anche il libro.



## UN'INTENSA ESTATE IN FRIULI di Marco Rossi

Il ritorno in Friuli per il periodo estivo è sempre un grande piacere. Non si tratta proprio di ferie, ma piuttosto di occasioni per fare incontri, nuove conoscenze, nel mio caso anche per serate dedicate a concerti e spettacoli.

E oltre alle classiche giornate dell'VIII incontro per il Fogolâr Furlan di Milano, quest'anno a San Vito al Tagliamento, e della serata di Sedilis (si vedano gli articoli su questo giornale) non manca quanto può essere utile per i programmi futuri del sodalizio milanese. Ed allora ecco che l'Estate friulana non è esclusivamente vacanziera: prove di coro, un impegno ufficiale per la Fondazione FS che riguarda il futuro dei treni storici e turistici in regione, poi la *Convention* di Ente Friuli nel Mondo. e... Ma vediamo alcuni dettagli.

### San Vito al Tagliamento

Di questo borgo del centro Friuli spesso si parla su queste pagine. E la cosa è doverosa, vista la incessante attività culturale e il ricchissimo calendario di eventi che possiamo definire unico per la sua varietà, per le sue caratteristiche e per il sapiente uso dei mille spazi architettonici di questa vivace realtà.

Passeggiando per le piazze, i vicoli e le *calle* di San Vito non si manca di incontrare il sindaco Antonio Di Bisce-

nelle calde serate estive, sui gradini del fossato del castello recuperato ad antichi splendori, ci propone «Il rumore del suono». *Voci che si sovrappongono, corde di un violino appena sfiorate, un pennello che colora una tela in una stanza...* Con il campanile del Duomo che affianca lo sfondo illuminato del fabbricato ci affascinano le storie di Paolo Fazioli, raccontate da Elena Turrin, responsabile *Marketing & Communication* dell'azienda. Ma ci piace anche ri-

cordare l'esperienza personale con questo brillante ingegnere romano che nel 1981 avvia la produzione di pianoforti d'eccellenza in quel di Sacile. Un'eccellenza tutta friulana. E quante volte ho incontrato quell'eccellenza, o meglio una splendida tastiera da suonare in ambito professionale, dal Piccolo Teatro di Milano al ridotto del Teatro Verdi di Trieste o in un concerto a Casarsa della Delizia. E che bello quella sera trovare al nostro fianco Gustavo Zanin quale spettatore e poi protagonista dell'incontro successivo. Insignito di una laurea *honoris causa*, Gustavo ci racconta un pezzo della sua storia con il fascino dell'artigiano che crede fermamente nel suo mestiere di organaro. E Gustavo lo incontriamo spesso nella Piccola Patria. E potremmo così continuare...

### Udine

Il capoluogo del Friuli significa incontri ufficiali: in particolare Ente Friuli nel Mondo e Società Filologica Friulana. Se il primo è l'Ente di riferimento per attività istituzionale, la *Filologica* è una completa sinergia. Dell'Ente ci manca Piero Pittaro, ma lo incontriamo in altri momenti, un amico che è facile trovare, tra le sue botti o i suoi



1

tiemo l'inno del Friuli, *Stelutis Alpinis*. E poi una messa agostana a Tarvisio con gli alpini dell'Otetto Hermann in occasione della «Alpenfest» e poi il concerto serale a Chiusaforte nella parrocchiale. Una splendida giornata allietata da un pranzo in una malga casalinga in Val Rauna. Un luogo incantevole con una panoramica unica verso le Alpi del monte Canin.

### Ed ancora Friuli...

E le mattine organizzistiche del mercato di Valvasone? Il «Mercato del borgo da favola», un momento per presentare ad un pubblico sempre curioso le caratteristiche di uno dei più antichi e spettacolari organi del nostro Paese.

Valvasone è un altro borgo unico: con Markus Maurmair, un sindaco attento, sempre presente a queste mattine con i concittadini. Ma troviamo anche Gigliola, una simpatica fiorista che sotto i portici della piazza a fianco del Duomo propone composizioni e innovazioni floreali. A Valvasone nel mezzo della *Convention* di Ente Friuli nel Mondo appare Piero Villotta. Un altro graditissimo incontro con un amico, pronto a venire a Milano per portare la sua cultura e conoscenza al nostro Fogolâr.

Nel mezzo degli incontri le grigliate estive sono sempre d'obbligo, così spesso ritroviamo i soci del Fogolâr di Milano. Vittorio ci mostra le foto del «Festival dei Cuori» di Tarcento, una bellissima *kermesse* di gruppi di danzerini folcloristici di mezzo mondo: Messico, Benin, Sri Lanka, Indonesia, Russia, Cile, Italia... tutti accomunati dalla unica passione del ballo tradizionale. Corradino appare ad ogni evento con la sua macchina fotografica ed ecco che il nostro archivio di immagini si arricchisce giorno per giorno.

Non dobbiamo poi dimenticare i festival folcloristici di Aviano o quello dei gruppi giovanili che ruotano in Regione facendo capo a San Vito al Tagliamento. E poi la serata nella bellissima cornice dell'Enoteca di Bertolio per rivedere «Ognun la conte a so mit», lo spettacolo sulle varietà carniche e del friulano, sempre classico ma sempre nuovo ogni volta. E qui l'incontro con un altro sindaco attivo e ben preparato: Eleonora Viscardis, in prima fila sotto le pergole di vite dell'enoteca. Ma non dobbiamo dimen-

ticare un'altra presenza di pregio, Marino Zanchetta, presidente della Pro Loco di Bertolio. E dall'alto dell'esperienza di Dino Persello capiamo sempre più a fondo il valore delle Pro Loco in Friuli!

Silvia Poli di Spilimbergo, una vecchia conoscenza del Fogolâr, ci accoglie nel suo appartamento del castello di Spilimbergo con un nutrito gruppo di friulani e amici di mezzo mondo, dal Canada all'Australia.

Un altro momento ove conosciamo persone di pregio, dall'amico avvocato, ma soprattutto amante di organi, Lorenzo Marzona, a Giovanni Purisoli, un esperto in scienze forestali, con cui parliamo con grande nostalgia di un comune amico che non c'è più, Sandro Secco.

Un caffè all'Antica Osteria Cimentini di Villasantina è occasione per preparare un evento autunnale con Marino Corti, un altro amico del Fo-

goli di Buttrio. Sembra essere una moda di quest'epoca. Ma un concerto all'alba con archi, voci soliste, cori... è e resta un modo unico per aprire la giornata.

Tra agosto e settembre «Madonna di Rosa in Festa» l'evento che per noi chiude la lunga permanenza nella Piccola Patria. Un altro aspetto del volontariato che offriamo da sempre al coro, o meglio al comitato festeggiamenti, con cui si collabora da diversi decenni.

E così come sempre nei nostri spostamenti essere presidenti o segretari, genitori o figli, mariti o mogli conta poco. Si tratta di vivere in armonia e gioia condividendo ogni momento.

L'Estate volge al termine, tempo di riprendere l'attività lombarda, ma il rientro a Milano è solo temporaneo. Mille telefonate e messaggi di posta elettronica non ci allontanano dalla Piccola Patria. Già si programmano nuovi viaggi: un nuovo spettacolo sul terremoto a Gemona, i concerti della bellissima locandina «Nativitas 2017».

La presentazione di un CD natalizio con l'Otetto Hermann... insomma non ci si può annoiare.

Siamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!

Stiamo a Milano, ma il Friuli è molto vicino. Sempre!



2



3

glie in svariate occasioni, ma anche lo storico personaggio che è l'appassionato per antonomasia di San Vito, quell'Angelo Battel che è stato la nostra espertissima guida della giornata del Fogolâr di Milano.

Visite guidate, anche in notturna nel palazzo municipale, nel castello, nei musei. Concerti di ogni tipo. Quest'anno una bellissima locandina che,



4

cimeli nella cantina sulla statale Pontebbana di fronte alla base delle Frece Tricolori.

A Palazzo Mantica invece ci si incontra per parlare del prossimo corso di lingua e letteratura friulana che diventerà dal 2018 «I giovedì del Fogolâr». Ed ecco Fulvia, Sergio e Vittorio impegnati con la scelta di grammatiche, antologie, pubblicazioni, mentre si discute con il direttore, Feliciano Medeor, ed il presidente, Federico Vicario, di altri impegni e progetti per il futuro.

### Canal del Ferro

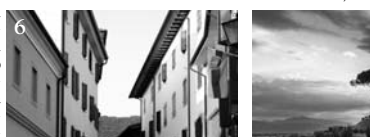
In mezzo a questi momenti ufficiali possiamo citare una messa in canto nell'Abbazia di San Gallo a Moggio Udinese con la *Polyfonica Friulana Jacopo Tomadini*.

Ed ancora la replica a Dogna del progetto «Il dovere o la ragione» con Dino Persello (anche di questo evento il giornale riporta la cronaca). E a Dogna si rivede un prezioso amico, Giuliano Rui, nipote di quell'Arturo Zardini che noi tutti conosciamo e del quale can-



5

golar. Già amministratore nella Comunità Montana della Carnia, ora presidente di Carnia e Tarvisiano per Slow Food.



6



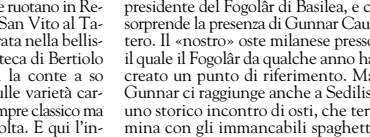
7



8



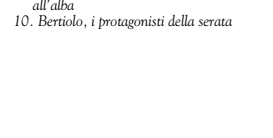
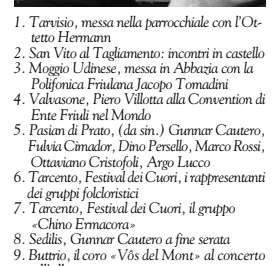
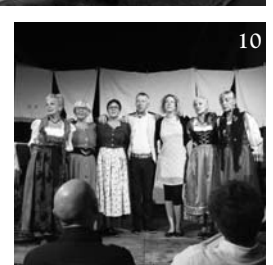
9



10



8



1. Tarvisio, messa nella parrocchiale con l'Otetto Hermann
2. San Vito al Tagliamento: incontri in castello
3. Moggio Udinese, messa in Abbazia con la Polyfonica Friulana Jacopo Tomadini
4. Valvasone, Piero Villotta alla Convention di Ente Friuli nel Mondo
5. Pasion di Prato, (da sin.) Gunnar Cautero, Fulvia Cimador, Dino Persello, Marco Rossi, Ottaviano Cristofoli, Argo Lucco
6. Tarcento, Festival dei Cuori, i rappresentanti dei gruppi folcloristici
7. Tarcento, Festival dei Cuori, il gruppo «Chino Ermacora»
8. Sedilis, Gunnar Cautero a fine serata
9. Buttrio, il coro «Vos del Mont» al concerto all'alba
10. Bertolio, i protagonisti della serata



## UNA LAUREA PER GUSTAVO ZANIN

di Marco Rossi



**D**urante l'Estate un carissimo amico ha ricevuto un prestigioso titolo. Si tratta dell'organaro friulano Gustavo Zanin che è stato insignito dall'Università di Udine della laurea magistrale *honoris causa* in Storia dell'arte e Conservazione dei beni storico-artistici. La cerimonia di conferimento si è tenuta lunedì 10 luglio nella chiesa di San Quirino a Udine. Alla *laudatio* di Zanin pronunciata dal direttore del Conservatorio di Udine «Jacopo Tomadini», Paolo Pelarini, dal titolo «Gustavo Zanin e la sua famiglia: sette generazioni di organari friulani» è seguita la proclamazione a dottore *honoris causa*. Poi Gustavo Zanin ha tenuto la sua *lectio magistralis* dedicata a «Il suono dell'organo».

Rubiamo alcune parole di Gustavo: «Sono perfettamente coscienti che le mie parole non saranno all'altezza della nobiltà e severità di questa cerimonia. Cos'è l'organo? È uno strumento musicale, ma è anche un manufatto artistico; una formidabile, sorprendente, straordinaria macchina che per secoli ha primeggiato quanto a complessità meccanica, genialità di concezione e grandiosità sonora... Con le famiglie di mio padre Francesco e dello zio Giuseppe, assieme eravamo otto cugini, abitavamo in una bella grande casa del Settecento e nelle barchesse vi erano i laboratori: uno per la falegnameria, l'altro per la fusione e fabbricazione delle carme di metallo con una speciale attrezzatura per la loro armonizzazione, in concreto un piccolo organo per le prove, diciamo un "tester"... Nel cortile, al rientro di noi studenti dai vari collegi, particolarmente durante le vacanze scolastiche, c'era sempre tra i cugini chi si esercitava, come compiti per casa, nel suonare il violino, il pianoforte o nel canto. Su tutta questa movimentata vita emergevano i timbri dell'organo di prova sul quale mio nonno Beniamino o mio padre Francesco davano "l'effeta" alle carme appena approntate. Insomma una "corte sonora", un piccolo Conservatorio musicale. Sin dall'età di cinque anni aiutavo mio padre durante l'accordatura negli organi già installati nelle Chiese, tenendo premuti i tasti che davano l'aria a quelle carme necessarie di intonazione ed era un compito facile anche per un bambino della mia età: mutare la pressione dei tasti a richiesta del papà... Ho quindi operato per oltre sessant'anni sul restauro di antichi, importanti strumenti e su nuovi organi per alcune centinaia di lavori ed in molti Paesi di tutto il mondo con amore e passione, cercando di trasmettere questa antica tradizione al figlio Francesco ed al nipote Carlo, che oggi, lo dico con grande soddisfazione ed orgoglio, continuano questa attività con notevole prestigio...

C'è tutto l'amore per una vita nelle parole di Gustavo, classe 1930, l'amore che solo un vero artigiano sa trasmettere al suo lavoro. L'amore che un friulano vero riesce a portare in giro per il mondo con il suo messaggio musicale. Ho avuto il piacere di conoscere da vicino Gustavo grazie alla mia attività organistica e potremmo così continuare. Ma questa è un'altra storia che vi racconterò prossimamente.

## Illegio 2017: «Amanti»

LE INFINITE RAPPRESENTAZIONI DELLE PASSIONI UMANE E DIVINE  
di Marco Rossi

**L'**edizione 2017 del percorso espositivo di Illegio è dedicata ad una tematica insolitamente diversa. Non predomina un tema religioso a tutto tondo, ma piuttosto un'idea dell'Amore nelle sue infinite sfaccettature. Amore che, dalle forme profane, conclude il suo iter comunque nella spiritualità divina.

Già dall'ingresso siamo rapiti dal tema della mostra. Amore come inno della vita, con la sua luce e la sua forza.

I vari aspetti di questa tematica sono svicerati attraverso l'esposizione di un numero limitato, ma perfettamente coerente, di opere, siano esse dipinti antichi su tavola o importanti opere più vicine ai giorni nostri.

Nella sala centrale predomina un gesso del Canova (il cui marmo si trova all'Ermitage di San Pietroburgo). La rappresentazione di *Amore e Psiche* è sapientemente raffigurata dall'artista con il suo tocco scultoreo, con la sua grande arte della fattura e finitura, i volti, la delicatezza delle mani...

Una sala successiva ci racconta la storia di Rut e la sua vicenda ci rapisce. In particolare si nota la storia che ci riporta alle origini della diaspora ebraica con il capofamiglia Elimelech. Una storia che parla di emigrazione ed il pensiero ricorda quanto hanno vissuto i friulani molti secoli dopo.

Bellissima la tavola del Procaccini e della sua bottega, si nota il manierismo in *fieri dello stile* pittorico: i colori scuri e i punti di luce che attirano lo sguardo dell'osservatore. Particolari le posizioni delle mani le cui dita indicano un «fuori scena», una qualcosa che verrà dall'esterno del dipinto.

Orazio Gentileschi ci propone una *Maria di Magdala* (1611-1612) ove possiamo cogliere il ritratto della figlia Artemisia, con il suo sguardo rapito verso l'esterno della tavola. Lo sguardo verso la visione del Risorto. Il centro dell'attenzione nel dipinto, come nell'opera precedente del Procaccini, invita così il pubblico ad una riflessione sul mistero della Resurrezione. Siamo così portati ad affrontare il dipinto non solo per le sue peculiarità esecutive, per lo stile della pittura per i tratti del pennello, ma soprattutto per il messaggio che lo stesso soggetto ci offre, una meditazione verso l'intorno che ci circonda. Questa l'idea fondamentale della mostra, l'Amore come forza eterna che tutto sovrasta e che si trova ovunque.



A fianco dell'opera di Gentileschi l'analogo soggetto di Murillo ci presenta forti tinte, un'idea della figura decisamente spagnola in atteggiamento di preghiera.

Nel dipinto di A. della Cornia del 1634/1635 (altrove citato come opera del Guercino) è spettacolare il punto centrale di luce: il soggetto, *Erodiade che suona il liuto* è decisamente protagonista rispetto alla penombra che sembra nascondere le figure laterali che osservano ed ascoltano.

Prima di raggiungere l'ultima sala, una serie di opere del Trecento e Quattrocento ci rapiscono per la consueta precisione miniaturista. E' lo spazio dedicato al «Rituale delle nozze» ove osserviamo in diverse raffigurazioni soprattutto le nozze mistiche di Santa Caterina da Siena. Citiamo qui fra tutte la tavola di Jacopo di Mino del Pellicciaio. Siamo ben lontani dalla prospettiva, dai volti raffinati nella pittura e dell'incarnato realistico di alcuni autori seicenteschi, ma siamo colpiti dalla cura dei dettagli che ci ricorda i fiamminghi, dai broccati con i loro decori, dal paesaggio curatissimo, dai fondi dorati. Una tavola in particolare sembra ricordare la basilica marciana di Venezia, è opera del Maestro dell'Incoronazione del 1350, un capolavoro da osservare con stupore.

La mostra di Illegio ci saluta con la tematica delle «Nozze finali» e con due opere fantastiche e, potremmo dire, contrastanti nel loro modo di essere.

La sala presenta il *Pignalone e Galatea* del Bargellini (31.3.1896), una stupefacente istantanea (vedi immagine in alto) che fissa l'immagine nel suo moto: lo stupore di Pignalone, la postura delle mani, quasi un ritratto, e l'immobile trasformazione di Galatea: stupore, realismo, colore, dettaglio. Una vera e propria stampa pittorica della fine dell'Ottocento.

A fianco un capolavoro di Ernst Klimt, fratello del celebre Gustav: *Giovani innamorati nel giardino*, un olio su tela del 1890 ove ci colpiscono i volti giovanili colti nella loro freschezza e ingenuità.

Ma anche la raffinatezza dello stile pittorico, del dettaglio, della scelta di colori morbidi e delicati.

Due grandissime tele che valgono l'intero percorso, composto da quarantadue opere, tra cui alcuni capolavori provenienti da Italia, Austria, Croazia, Svizzera, Ungheria, Regno Unito, da importanti musei pubblici e collezioni private. Oltre sette secoli di arte con riferimenti alla mitologia classica, sacra scrittura, vite dei santi, letteratura cavalleresca e romantica, teatro.

E la sorpresa finale è arrivata ad agosto, con l'opera di Caravaggio che suggerirà il titolo dell'evento di Illegio 2017: la *Maddalena in pianto*, un olio su tela che fa parte di una collezione privata, e che andrà ad arricchire la collezione 2017. Si tratta di un evento nell'evento in quanto l'opera del Maestro lombardo è stata fino ad oggi esposta al pubblico solamente in cinque occasioni.

## LE FOTOGRAFIE DI ELIO CIOL IN MOSTRA A CASARSA

di Marco Rossi

**I**n nostri viaggi in terra friulana ci portano spesso verso mostre di pregio, verso eventi e concerti di varia natura. Raramente ci capita di parlare di Casarsa, un centro che non ha peculiari rilevanze storiche e che può essere citato solamente per uno snodo ferroviario ai tempi particolarmente attivo piuttosto che per una certa presenza militare ormai dissolta con la caduta del muro di Berlino.

L'Estate 2017 invece ci ha positivamente coinvolto in un percorso di immagini di pregio. Presso la vecchia sede del Comune è stata organizzata una mostra dedicata a «Elio Ciol nei Musei e nelle Collezioni Fotografiche internazionali».

Elio Ciol è una vecchia conoscenza per il Fogolâr Furlan di Milano, il nostro primo storico lunario infatti era illustrato dalle immagini, bellissime, di questo fotografo e di Walter Mirolo.

La cosa che ci ha subito colpito è stata la fotografia scelta per la locandina e la copertina del catalogo della mostra: una vista della Stazione Centrale di Milano, durante le riprese del film *Rocco e i suoi fratelli*. Una foto evocativa, per noi un'inaspettata connessione tra la Piccola Patria che ha dato i natali a questo artista dell'immagine e la città lombarda a cui facciamo capo. Nella sua presentazione alla mostra il prof. Massimo Carboni (*docente di Estetica presso la Facoltà di Beni Artistici e Culturali dell'Università di Viterbo*) legge questa scelta come una forma di «cultura», tra migrazione e partecipazione umana e sociale.

A noi piace invece leggere il senso del «viaggio» della ricerca che, seppur collocata in un preciso periodo che vede il fenomeno dell'emigrazione come fondamentale, ci invita anche al moto, alla ricerca di spazi nuovi e nuove realtà. Ed il fotografo in questo caso ne è la tipica rappresentazione: una vita tesa alla ricerca di immagine, in giro per il mondo. Il percorso espositivo è essenziale, non ci sono moltissime immagini, ma ognuna di loro è particolare e semanticamente pregnante. Le architetture di Assisi mostrano spettacolari contrasti di luce, chiaroscuri, architetture e dettagli di antichi muri, pieni e voti. Qui il bianco e nero è padrone e la maestria dello scatto e della camera oscura

in sede di stampa ci guida attraverso ineffabili immagini. Un vista insolita del Duomo di Milano, una ripresa di taglio laterale dalla sinistra della facciata, ci fa capire come una foto classica e insignificante per i più possa diventare un modo diverso di leggere la realtà. Poi il Friuli, quello di Lestans o del greto del Tagliamento. Ed ancora quello della fienagione in Carnia piuttosto che dei ponti sui fiumi. Filari di piante, fughe di arbusti... evanescenza di un paesaggio immerso nella nebbia.

E poi le splendide immagini della neve a Pinzano che ricopre case e natura.

I soggetti sono quelli tipici, che leggiamo ovunque, anche in altre realtà geografiche, ma che hanno sempre una forma di riproduzione e di richiamo della vita friulana, patria di origine del fotografo.

Ciol ci propone così ritagli di sagre paesane, di vita nelle strade. La gente è sempre ripresa nella sua quotidianità. Una vecchietta nella parrocchiale di San Giovanni di Casarsa evoca un mondo che non c'è più, la apparente fissità della figura è in pieno contrasto con il movimento della persona che aspetta qualche cosa, che si volta verso l'ingresso della chiesa.

Il gioco dei bambini a Chioggia, il ritratto di un uomo con la gallina in Cadore, l'attesa della processione durante una sagra, la banda che intrattiene la gente: i momenti di vita sono i protagonisti di una sezione della mostra.

Insomma una lezione di fotografia riassunta in poche immagini, non a caso scelte tra quelle esposte in 13 importanti collezioni di musei del mondo.

Il realismo della fotografia di Ciol non si perde nella semplice immagine che fissa un momento: Ciol è come un pittore che riesce sempre a rappresentare una realtà, diciamo quasi *in movimento*, con la tecnica di un paesaggista, con la maestria di un Constable o di un Corot, piuttosto che di un miniaturista olandese.

Una mostra che ci ha coinvolto e che ancora una volta ci fa capire quale sia la qualità degli artisti e della gente friulana.





## RICUARDANT SANDRI di Alba Bonetti

Al jera un soreli par peç a Tarcint il 21 di Avrîl cuant Sandri dai Juris al è tornât par simpri tal so país. Al cimiteri al jera la so fama, i amîs, il sindic, i alpîns: ducj par saludâlu e ricuardâlu una ultima volta. I soi lada ancje jo parcè che no i 'vevi rivât a lâ al so funerâl a Milan e i tignivi a saludâlu. Cumò Sandri al è cui siei, cu la mari che a nol veve cognossût, muarta quant che lui al jera frutin ("jo o contri i agns dal gno vivi ca vie con chei dal to vivi lontân", al veve scrit intuna poesia par so mari).

Al è con las sos agnas che a mi a tant contât di lôr, cun so pari, cun so fradi Maurizio, lât via massa zovin e che ancje jo o ai cognossût.

Al è difilic di crodi che Sandri, la sô musa, la sô biela vôs, il so mût di ridi a sedin ducj nomo in ta la scjatula da la sô cinisa. Chei che i an volût ben, chei che i vuelin ancjemò tant ben, a fasin fadîa a crodilû. E forsi a nol è cussì: lui, in cualchi mût, che nu no cognossin, al è ancjemò cul, dongja di nu.

Cirint di lâ daûr dal Mestri, como che o rivi a fâ jo che no ai mai podût lâ a sôs lezioni di Marilenghe, i ai provât a voltâ par Furlan (Cjarniel) chesta poesia di Henry Scott Holland (1910) che, miôr di como che i podarês fâ jo, a disi ce che o ai in tal cûr.



Sandro Secco con Elena Colonna e Diego Biasizzo. Sedîlis, 23 agosto 2013 (foto C. Mezzolo)

La muart a no è nuia.  
Soi nomo lâ in ta cjamera cûli dongja.  
Jo soi simpri jo e vuaris seis simpri vuaris.  
Chel che jerin l'un par che l'atru, o sin ancjemò.

Clamâimi in ta maniera ch'î mi veis simpri clamât,  
cjacarami in ta maniera dolza como che mi veis  
simpri cjacârât.  
No steit a cambiâ il ton da la vôs,  
no steit a vaî.

Lait in devant a ridi di ce ca nus faseva ridi,  
di chês piçûlas robas che tant nus plasevin cuant che  
jerin insieme.  
Zuait, soridêti, impensaisi di me. Preait par me.  
Che il gno nom al sedi simpri la peraula  
che vuaris i cognosses  
e, disint il gno nom, no steit a vê dâl.

La nestra vita a è simpri compagna di ce ca è stada,  
nuia a è cambiât.  
Parcè che jo i varês di jessi fîr dai vuestris pinsîrs  
Nomo parcè cumò non mi viodeis plu?

Jo us spietî di che atra banda,  
dongja di vuaris,  
propri daûr dal cjanton.

Al va dut ben.

Nuia a l'è passât, nuia a l'è pierdût.  
Intun moment, dut al sarâ come c'al jera prima,  
miôr di prima.  
E nu i sarin insieme in Crist.

### SANDRI DAI JURIS

No si rive a tignî dentri il dolôr, a dilunc. Ma,  
come il timp, il dolôr al salte fîr intune burascje,  
o pûr intun sunsîr dolç. Come la poesie. Parcè  
che e je cu la poesie che si rive a palesâ un  
sintiment cussî profont e personâl.  
Ve ca une poesie di Elena Colonna, che e a  
volût spartî cun nò un moment di comozion  
cuant che e je tornade a Tarcint cul so  
Sandro. (V.S.)

### MONTAGNIS DAL FRIÛL di Elena Colonna

No ai vaît  
cuant che tu mi as lassât  
par simpri.  
No ai vaît  
cuant che i amîs mi bussavin  
lagrimis tai voi.  
Ma cuant che ti ai puartât al país  
o ai viodût lis tos montagnis:  
alore o ai vaît.

Death is nothing at all.  
I have only slipped away to the next room.  
I am I and you are you.  
Whatever we were to each other, That, we still are.

Call me by my old familiar name.  
Speak to me in the easy way  
which you always used.  
Put no difference into your tone.  
Wear no forced air of solemnity or sorrow.

Laugh as we always laughed  
at the little jokes we enjoyed together.  
Play, smile, think of me. Pray for me.  
Let my name be ever the household word  
that it always was.  
Let it be spoken without effect.  
Without the trace of a shadow on it.

Life means all that it ever meant.  
It is the same that it ever was.  
There is absolute unbroken continuity.  
Why should I be out of mind  
because I am out of sight?

I am but waiting for you.  
For an interval. Somewhere. Very near.  
Just around the corner.

All is well.

Nothing is past; nothing is lost. One brief  
moment and all will be as it was before only better,  
infinitely happier and forever we will all be one  
together with Christ.



Val Rauna, la bandiera del Friuli con il Monte Canin sullo sfondo (foto M. Rossi)

## IL CJANTON DAI ARLÛFS

### LA ANIME DAL GNO ZUANAT di Alessandro Storti

E jere une volte une viele che e veve un om tant salvadi e malviodût, e par zonte ancje pegri, un poltron cence mistîr ni voie di lâ indenant cuant che a cjase al coventave alc. E 'ndi veve une sglonfe, puare femine, e i cridave, i diseve: «No tu sês bon di nualtri che straçâ bêçs, e jo daûr a fâ fature par campâ la vite e fânus viodi di bon voli jû pal borc». E insieme, e jerin simpri daûr a barufâsi. Pûr a si volevin ben, e jê no mancjave mai di proviodi ce che coventave e viodi di lui.

Une di, l'om al cjapâ un malan, e jê i ste daûr cemût che e podeve, ma il vieli al stave simpri piês, e la femine e sinti che al jere par murî. Alore e resonâ: *Al è simpri stât un salvadi, tal borc nol è nissun che al rivi a sopuartâlu, nol a pardabon nissune sperance di lâ in Paradis.* E ben, stant che e jere simpri stade jê a viodi di lui, e si disê che ancje chê volte i tocjave a jê di judâlû. E cjolê une borsute di piel e je tignî denant de bocje par cjapâ la anime prime che e scjampâs, e la sierâ cuntun grop.

Po, cun la borsute te sachete, e cjapâ la strade dal Cil.  
Cuant che e rivâ, e scomençâ a bati ae puarte.

Al vigni a vierzi sant Pieri. «Cui che al è?»  
«Bundi, o soi la femine di Zuanat, o varês ben sintût cjacârâ di lui. Podêso cjapâlu dentri tal Paradis?»

«Po si po, che o ài sintût fevelâ dal vuestri om, ma mai fevelâ ben», i rispundê sant Pieri. «E di chestis bandis nol è nissun che al lu vebi viodût ancje dome une volte ae messe. No sai ben dula che al sarâ a stâ par la eternitât, ma in Paradis no di sigûr.»

«Joï moi, sant Pieri, ce mastin? E cemût? No vês nissun dâl? Sêso pardabon tant dâr tal judicâ, propit vò, che une volte o vês rineât fintremai il Signôr?»

Cence bati voli, sant Pieri al sierâ la puarte. E cul clostri, ancje.

La femine e restâ di clap, ma dome pal timp di un amen, po e tornâ a bati.

Cheste volte al vigni a vierzi sant Pauli. «Cui che al ven a fâ dam?»

«Bundi, o soi la femine di Zuanat...» e scomençâ la viele.

Ma il sant no la lassâ fevelâ. «Ah,chel cancar di om, cence Diu e cence Madone! Nol merte nancje di jessi clamât cristian!»

«E alore?» e rispundê la vecjute, insuride. «Vò, i cristians, ju tormentavis! E cumò o parais indaûr il gno Zuanat parcè che nol è un di lôr? Vergognaisi! E jo no us prearai altri.»

Sant Pauli al restâ a bocje vierre. Po al sierâ dâr, ancje lui.

La femine e spietâ un tic, po e tornâ a bati pe tierce volte.

E vigni a vierzi la Madone. «Cui che al bat?»

«La femine di Zuanat!» e rispundê la viele, che aromai e scomençave a pierdi la pazienze. «O soi vignude a domandâus un puest pal gno om tal Paradis.»

«Eh, biade femine, ma il to Zuanat nol à mai vût voie di proviodi ce che al coventave par te e pe cjase...»

«Ah, lu sai ben. Ma ancje vò no sês mai rivade a proviodi ce che al coventave pal vuestri fi, e us è tocjât di maridâsi cuntun om che nol jere il pari dal frut.»

La Madone, sustade, i sierâ la puarte te muse.

La viele e stave par tornâ a bati, cuant che la puarte si vierzê di bessole. E daûr al jere nuie di mancûl che Jesù Crist, suspindût pal aiar, dut lusorôs. «Alore, le vês finide di secjâ mirindis a dute la cort dal Paradis? Il vuestri Zuanat nol crodevin in me. Fûr dai pîs.» Si voltâ di chê altre bande, e la puarte e scomençâ a sierâsi di bessole, cussî como che e si jere vierre.

La femine no pierdê timp: e cjapâ sù la borsute cun la anime dal so Zuanat e la butâ cun fuerce dentri dal Paradis. Po e tornâ a cjase, dute sodisfate di vê judât il so om ancje cheste ultime volte, ma no tant sigure di vêle fate in barbe al fi di Diu, parcè che in chel ultin moment, prime che la puarte e si sierâs, e varês zurât di vêlu viodût cimîa cuntun voli.

Conte populâr islandese, rangjate e voltade di Alessandro Storti

### VUË, COME SIMPRI di Spartaco Iacobuzio

Sburtât de nostalgjie e dal cûr,  
dopo agns e agns di lavôr tal forest,  
o soi tornât tal Friul chest Unviar,  
Come une sibile cence pazienze,  
o fali la stagjon: e o torni cul frêt.  
Ma cuant che si torne a cjase,  
tal país indula che tu sês nascût,  
la stagjon e je simpri chê juste.  
Il país e i lûcs a son simpri chei,  
Il nit al è simpri sot di chê linde.  
Dut il rest al pô mudâ, e al mude:  
lis stagjons, il clime, i colôrs, la int:  
sì, ancje la int, planc a planc e mude,  
cence visâtî, e cence che si visisi,  
i fruts di prime, vuê si son fats grancj,  
e tu tu riscjis di no cognossiju lui.  
Forsit ancje par tancj di lôr tu sês forest.  
Nome il país si vise di te ancjemò frut,  
che tu âs scugnût lâ vie pal mont a lavorâ.  
Si vise des tôs olms, cumò smamidis.  
Il país al è il to país, al è il to cjaveç,  
il cjaveç di dut e di ducj.

### TAL DESERT di Sergio Jacuzzi

Doi escursioniscj a cjaminin tal desert e a fevelin.  
Il prin al dis:  
- O ai une gnove biele e une brute.  
Chel altri al rispuint:  
- Contimi chê brute.  
Il prin:  
- Se no cjatin nuie di mangjâ o scugnarin mangjâ savalon.  
Il secont:  
- E chê biele?  
- A 'nd è tant che si vûl.

### BREGONS di Sergio Jacuzzi

Su un avion a pene partît, il comandant, come che si use, al salute i passîrs cul interfono:  
-Storis e siôrs, al è il comandant che us fevele, o stim svolant a 6000 metros, il timp al è bon e cussî si previôt un viaç cuet... O NOO! ORCOBOE NOO! e dopo, cidinôr.  
Al passe cualchi moment e sul interfono e torne la vôs dal comandant:  
-Scusât la interuzion, ma la hostess mi à strucjât intor il cafe, e mi à timpastrocjât il denant dai bregons. O varesis di viodi cemût che ju à ridots.  
Une vôs si sint dal font dal avion:  
-Al varês di viodi il daûr dai miei.



## VETRINETTA



AA.VV.  
STORIA DELLA VITE E DEL VINO IN FRIULI E A TRIESTE  
a cura di Enos Costantini  
Accademia italiana della vite e del vino  
Forum Editrice Universitaria Udinese, 2017

Tutto all'intorno poi era un folto di piante secolari sui cui rami la lambrusca tesseva gli attendamenti più verdi e capricciosi. Coronava la cima d'un olmo, e poi s'abbandonava ai sicuri sostegni della quercia, e abbracciandola per ogni verso le cadeva d'intorno in leggiadri festoni. Da ramo a ramo da albero ad albero l'andava via come danzando, e i suoi grappoletti neri e minuti invitavano gli stomelli a far merenda (Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano*, 1867)

Giovedì 22 giugno 2017, la Sala del Consiglio del Palazzo della Provincia di Udine è gremitissima. Un pubblico particolarmente attento è in attesa della presentazione di un libro particolare. Vediamo volti noti, Pietro Pittaro, Eddy Bortolussi, Giuseppe Morandini... Si tratta del IX volume di una collana (*Storia regionale della vite e del vino*) a cura della Accademia italiana della vite e del vino, dedicato al Friuli e a Trieste.

Il tavolo dei relatori è ricco: il presidente della Provincia di Udine Pietro Fontanini, il presidente della Fondazione Friuli, Giuseppe Morandini, Antonio Calò, presidente della Accademia, poi l'assessore regionale Cristiano Shaurl, un rappresentante dell'Ersa, uno degli autori, Gabriele Caiazza, ma soprattutto il protagonista di questa opera editoriale: Enos Costantini.

Il suo nome è ben conosciuto in Friuli, specie per gli assidui lettori della rivista «Tiere furlane». Una pregevole e preziosa pubblicazione che si può definire a ragione rivista di cultura del territorio.

Dopo le introduzioni di rito la parola passa proprio ad Enos Costantini che tenta in breve, impresa impossibile, di illustrare le quasi 700 pagine di questo corposo e bellissimo volume.

Enos travolge il pubblico con la sua spettacolare presentazione, una sorta di monologo che tocca i capitoli del libro, gli autori, il metodo di analisi della vite e del vino tra storia, tradizione, aneddoti, realtà odierna. «In regione si beveva il doppio di quanto si produceva; ora si esporta la metà di quanto si produce. I cambiamenti epocali intervenuti negli ultimi decenni non devono però far perdere la memoria: un vino senza radici è senz'anima e senza fascino...»

Il tempo vola via mentre lo studioso cerca di condensare un enorme lavoro di ricerca in pochi minuti. Il libro è un bellissimo compendio del mondo della vite: difficile descriverlo in poche righe. Cerchiamo di scorrere almeno titoli e argomenti. Si apre con l'*Archeobotanica della vite in Friuli* per poi analizzare il *vino in Aquileia romana*. Gabriele Caiazza ci propone un documentato approfondimento sulle *Storie di viti e di vini fra l'Alpe e il Mare* con una completa bibliografia in chiusura. Angelo Floramo (prezioso curatore della sandanielese Biblioteca Guarneriana) ci parla di *Antiquum consuetudinem observantes* ovvero *Vigne, vino e osti nelle raccolte statuarie medievali di San Daniele, Muris e Ragogna*. Dopo queste premesse Un simpatico capitoletto ci porta nel mondo delle *Misure e unità di misura per il vino* per poi presentarci una ricerca su un particolare contenitore: *Coce di bevi, coce di vin*. Qui Enos si diletta tra le tipologie di «zucche» e il loro uso per il trasporto del vino.

E ancora analisi della coltivazione della vite, i santi dell'uva, la lotta contro gli insetti nel vigneto, con un sistematico lavoro dedicato a Villanova di Fara.

Ancora Costantini ci parla dei *Vitigni che hanno fatto la storia del Collio* e dei *Vitigni dimenticati*. Non manca un'attenta analisi *ampelografica* della zona friulana, una dissertazione sull'*Economia vitivinicola* con precise tabelle e grafici. Il cooperativismo vitivinicolo in Friuli e nella Venezia Giulia ha un preciso spazio nel volume, segno di una attenta presenza nel mondo della vite in regione.

Ed ancora storia, tipologie della coltivazione, analisi genetiche, potature e innesti, caratteristiche del territorio. Alcuni simpatici capitoli sono dedicati a *Il boccale nel lessico familiare* oppure alle *Etichette*. Poi *I musei etnografici raccontano il mondo del vino, Feste, fiere, mercati, mostre e sagre del vino*.

La sezione conclusiva del volume è dedicata alla *Storia della vite e del vino in Provincia di Trieste*, opera di Fulvio Colombo. Un esauriente saggio, il primo su questo ambito, estremo, del Nord Est.

Enos Costantini ha compiuto una mirabile impresa. Ci presenta questo spaccato sulla storia vitivinicola del Friuli, in particolare su periodi rimasti sinora in ombra, è sicuramente il più completo e aggiornato del settore. Sfogliamo le pagine, ci soffermiamo su alcuni passi. E' veramente un'analisi profonda, ricca di citazioni e documentazione, una storia vera e interessante.

Non è un libro da leggere cercando una conclusione, ma piuttosto un saggio da consultare isolando i vari capitoli secondo curiosità e necessità. Un ricco catalogo di autori, ognuno specialista nel proprio settore, ha dato un prezioso contributo al volume.

E' una sorta di *summa* della storia del vino in Friuli e a Trieste e di ogni sua caratteristica. Ne vengono sviscerati tutti gli aspetti con dovizia di particolari. Un ricchissimo corredo iconografico illustra il volume. (M.R.)



Anna Maria De Monte  
EL TROI DES VIOLES  
LBN Editore

Anna Maria De Monte ci prende per mano e ci porta a dipanare con lei il "gomitolo" delle sue memorie, come dice Gianni Colledani nella sua prefazione a questo elegante libretto edito da La Nuova Base.

«Si, è proprio un gomitolo che si svolge dolcemente, e non hai pace finché non sei riuscito a srotolarlo tutto, cioè ad arrivare alla fine... per poi magari tornare a "falu su", vale a dire a ricominciare a sfogliare il libro, magari soffermandosi sui punti che più ti hanno divertito o commosso».

Ad Artegna Anna Maria è conosciuta da tutti: ha insegnato a scuola per molti anni, ha scritto, ha recitato, ha organizzato e diretto la locale compagnia teatrale, ha animato la vita culturale - e spero di non aver dimenticato niente.

Con questa sua recente opera ci racconta la vita del paese negli anni del dopoguerra, anni di povertà quasi per tutti, e tuttavia di semplicità, di umanità, di schiettezza. Non si avverte però lo sterile rimpianto dei "bei tempi andati", che spesso fa capolino in certi libri di memorie, ma solo un velo di nostalgia per qualcosa che non può tornare, sempre temperato da un sottile umorismo, dal divertito distacco di chi, divenuto adulto e saggio, ha saputo "metabolizzare" gli eventi della sua vita.

E così ritroviamo l'asilo, con gli allegri grembiolini a quadretti e i rumorosi zoccolotti dei bambini, i giochi, semplici e inventivi, le monellerie; e poi i personaggi importanti, il plevan, il farmacista; e i "rimedi" casalinghi, vale a dire le erbe e gli sciroppi preparati in casa, che non sempre ci si potevano permettere le medicine! E i lavori, nelle case, negli orti, nei campi, dove anche i bambini dovevano partecipare, la vendemmia, la raccolta e la sgranatura del granoturco. Gli accenni alla vita familiare sono delicati e semplici: si intuisce una mamma buona e grande lavoratrice, ma un po' severa, una nonna piuttosto "ruspie", non già la nonnina dolce sognata da una bambina sensibile e vivacissima. «*Inte mè vite no ai mai vude une pipine*», confessa Anna Maria, e in questa frase c'è già tutto quello che forse le è mancato nella sua infanzia, una piccola lacrima subito asciugata dall'umorismo di cui si diceva prima: le bambole esistevano, ma erano intoccabili, una sul letto della mamma e una nell'armadio della scuola.

Il papà invece... ecco, qui c'è tutta la tenerezza, tutta la pietas filiale della nostra autrice, che ci parla del papà muratore, bravissimo, allegro, grande maestro nel suo mestiere. E' commovente la scena di quest'uomo che nelle sere di inverno si unge le mani con lo strutto, quelle mani pieni di tagli e di geloni, tanto da farlo sussultare quando deve mungere la vacca.

E' indispensabile notare che Anna Maria adopera esclusivamente il *pignot*, vale a dire la varietà di friulano di Artegna, con le caratteristiche forme verbali in "e" (*cjantè, balè*), lo adopera con orgoglio, con la giusta consapevolezza di chi vuole conservare una tradizione che forse va scomparendo.

E, *last but not least*, dobbiamo nominare la splendide illustrazioni di Franco Not, il cui nome appare giustamente a fianco di quello dell'Autrice sulla copertina del libro. Sono disegni a matita dal sapore antico, elegantissimi, riportati anche in negativo su pagine nere: di un gusto veramente squisito.

Il volume termina con alcune pregevoli liriche ispirate alla natura, ai sentimenti di amore o di malinconia. Ci dispiace di poter riportare qui solo un breve frammento, la seconda strofa di "Jo o scrif poesis":

*Jo o scrif poesis/par piture la vite/par bale dibessole/ par cjate/l'ombre amie/ dai siums pierduts. (E.C.)*

FERROVIE IN FRIULI VENEZIA GIULIA:  
TRENI STORICI E TRENI TURISTICI

E' stato firmato il 18 luglio scorso al Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio il Protocollo attuativo del progetto di restauro e conservazione del sito. Il Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini, la Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Debora Seracchiani, il Sindaco di Trieste Roberto Di-piazza, l'AD delle Ferrovie dello Stato Italiana Renato Mazzoncin e il Presidente della Fondazione FS Mauro Moretti, hanno siglato l'atto che dà il via al progetto di restauro della prima parte del Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio e al suo riutilizzo come polo turistico e museale. (nella foto il simbolico taglio del nastro in stazione a Trieste Campo Marzio).



Il restauro sarà finanziato con i contributi economici del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, della Regione Friuli Venezia Giulia, del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiano e del Comune di Trieste. Il Museo Ferroviario di Trieste Campo Marzio ha sede infatti nella ex stazione terminale dell'antica linea Austro-Ungarica Trieste - Vienna.

La firma è stata preceduta da una visita al Parco e il Castello di Miramare e dal viaggio inaugurale sul treno storico dalla stazione di Miramare a Villa Opicina e sull'antica ferrovia di Rozzolo, ripristinata da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane), con arrivo a Trieste Campo Marzio. È stata anche l'occasione per discutere della valorizzazione delle attività culturali e turistiche degli itinerari ferroviari che collegano i siti naturalistici del Carso, del Parco di Miramare appunto e Villa Opicina.

Con l'occasione si è anche parlato di altre attività e impegni in Regione, Fondazione FS, fortemente impegnata nell'organizzazione di treni storici su tutto il territorio italiano, è intenzionata a sfruttare le possibilità offerte nella regione dalla linea pedemontana friulana, fra Sacile e Gemona del Friuli, dalla cintura ferroviaria di Trieste, fra Trieste Campo Marzio e Trieste Centrale, con possibilità di estendere le corse fino a Miramare e Villa Opicina nei weekend.

Insomma sono state gettate le basi per una nuova vita ferroviaria in Regione Friuli Venezia Giulia.

LA CENTRALE DI VEDRONZA 100 ANNI DOPO  
di Vittorio Storti

Ci piace, d'estate, cercare il fresco e la tranquillità lungo la valle del Torre, salire fino alle sorgenti e proseguire verso il passo di Tanamea. Quando si incontrano gli abitati di Vedronza e Pradielis, la valle si apre e la strada corre dritta quasi in piano nel verde dei prati e di diverse specie arboree. A monte di Pradielis, varcato un ponte sul Torre, la strada si inerpica con ampie volute nella valle che torna a stringersi. Questa estate a Pradielis abbiamo notato dei cantieri di lavori che interessavano una larga fascia di prato in prossimità della strada, con alcuni grossi tubi appoggiati sul terreno, ma non abbiamo trovato dei cartelli che ci spiegassero lo scopo di quei lavori. Allora ci siamo documentati chiedendo un po' in giro, sfogliando il Messaggero, e cercando in rete. Così abbiamo appreso che tra il 1906 e il 1907 l'ing. Malignani aveva progettato e fatto costruire a Vedronza una centrale idroelettrica per rifornire di energia la città di Udine, similmente a quanto aveva fatto con gli impianti di Crois e Tarcento.

La centrale di Vedronza è citata anche O. Marinelli nella sua "Guida delle Prealpi Giulie" del 1912, dove, parlando di impianti elettrici che danno illuminazione e muovono importanti opifici, si dice "... il più cospicuo ... è quello di Vedronza (Lusevera) che usufruisce delle acque dell'alto Torre e dispone di ben 1650 cavalli di forza che vengono trasportati a Udine, ove sono distribuiti a scopo d'illuminazione privata e di forza motrice...". Negli anni '70, dopo anni di funzionamento ridotto ed in conseguenza dei danni provocati dal terremoto, la centrale di Malignani cessò di funzionare ed in seguito gli edifici vennero demoliti.

Oggi su concessione del comune di Lusevera, di cui fanno parte sia Pradielis che Vedronza, una associazione temporanea di imprese sta costruendo un nuovo "impianto idroelettrico sul torrente Torre (centrale ex-Malignani)". Le acque del torrente saranno captate all'altezza del ponte di monte di Pradielis, e convogliate con una tubatura in vetroresina completamente interrata fino a Vedronza, dove ci sarà la centrale di produzione dell'energia, proprio nel luogo della vecchia centrale del Malignani. Nella costruzione saranno recuperati anche alcuni manufatti del vecchio impianto. Il progetto prevede un gruppo di generazione costituito da una turbina di tipo Francis che sfrutta un salto d'acqua di una settantina di metri, coassiale con un generatore asincrono di 1.000 Kw, per una produzione di energia media annua di 5.600.000 Kilowattora. Da ultimo si procederà al ripristino di tutte le aree interessate ai lavori, nonché al ripristino ambientale con erba e piantumazioni.

Ci sembra che questo progetto sia meritevole di considerazione sia sul piano energetico che per il rispetto dell'ambiente e, dopo 100 anni, anche della storia industriale di queste valli.

IL FOGOLÂR FURLAN  
DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2018

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00  
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinata dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano  
IBAN IT54 0076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831  
e-mail segreteria AT.fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00

Redazione: Marco Rossi (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scelzo, Vittorio Storti  
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi  
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 25 settembre 2017